

Alicia H. Puleo, *Donne e mutamento sociale: uno sguardo ecofemminista. Intervento alla Terza Conferenza internazionale sulla Decrescita, Venezia, 19-23 settembre 2012.*

Se paragoniamo il tempo presente con quello di un secolo e mezzo fa, possiamo affermare che le donne hanno cambiato con successo in modo profondo e nonviolento le società moderne. Lo hanno fatto a partire da due momenti storici sottovalutati: il suffragismo nato a metà del XIX secolo, e la seconda ondata del femminismo sorta nell'ultimo quarto del XX secolo. In generale, non si riconosce la maternità di tali imprese, benché siano incontestabili. L'opera di emancipazione non è ancora terminata e le donne mantengono l'entusiasmo e la forza tipica dei soggetti sociali emergenti.

L'analisi femminista sulle relazioni di potere e sulla costruzione delle identità di genere si è estesa a molteplici aspetti sociali e culturali. Opportunamente, il femminismo potrebbe far propria l'affermazione "Nulla che sia umano mi è indifferente"¹. E se accogliamo l'implicazione ecologica della corrente ecofemminista, agungeremo "Né di ciò che è nonumano".

Nelle sue varie forme, l'ecofemminismo affronta i nuovi problemi derivanti dallo sviluppo industriale, analizza le relazioni tra il patriarcato e il dominio sulla natura, rivaluta atteggiamenti e caratteristiche dell'etica della cura storicamente specifici delle donne, denuncia i gravi danni alla salute causati dall'inquinamento (pesticidi ed erbicidi funzionano come xenoestrogeni, causando un forte incremento del cancro al seno e la Sindrome da Sensibilità Chimica Multipla, sia nei produttori che nei consumatori), rivela la povertà e la moltiplicazione dei compiti delle donne più indigenti dovuti al deterioramento dell'ambiente e sostiene che il modello di sfruttamento neoliberale tecnocapitalista deve essere sostituito con una relazione armonica con l'ambiente che invece di rincorrere il vantaggio economico a breve termine, conservi le risorse naturali, rispetti gli altri esseri viventi e si preoccupi dei beni comuni.

La prassi ecofemminista

L'ecofemminismo, corrente minoritaria all'interno del femminismo, è oggi una forza emergente che attrae soprattutto le giovani donne, genera stili di vita ecologico-femministi, si concretizza in azioni ecologiste e animaliste e si diffonde nelle reti sociali grazie al cyberattivismo.

Esiste altresì quella che si può considerare una prassi ecofemminista, anche se le sue attiviste non la definiscono in questo modo. Questa pratica, quale esempio della cosiddetta «ecologia dei poveri»², presenta forme di resistenza a ciò che

¹ La frase si trova nella commedia di Terenzio *Heautontimorumenos* (*Il punitore di se stesso*), del 165 a.C. (NdT).

² Joan Martínez Alier, *El ecologismo de los pobres. Conflictos ambientales y lenguajes de valoración*, Icaria, Barcelona 2004.

l'ecofemminista e terzomondista Vandana Shiva ha chiamato «malsviluppo»³. I gruppi di donne in lotta contro i progetti locali di devastazione ambientale si sono moltiplicati negli ultimi decenni e tale incremento risponde principalmente all'intensificazione del ritmo della globalizzazione neoliberista. La diminuzione delle risorse naturali, dovuto alla sovrappopolazione, e il fenomeno della delocalizzazione delle imprese hanno ampliato i limiti geografici e l'estensione del modello che alcuni hanno chiamato, con troppo ottimismo, «capitalismo smaterializzato». Lungi da essere svincolata dai beni naturali, questa fase di globalizzazione corrisponde alla liquidazione totale della Natura e all'inclusione forzata di tutti gli umani e i nonumani negli ingranaggi implacabili dell'economia di mercato.

Il sistema egemonico di produzione agricola distrugge la biodiversità, genera povertà ed esclusione sociale, peggiora notevolmente le condizioni di vita quotidiana delle contadine del Sud del mondo, rendendo molto difficile accedere agli alimenti, alla legna e all'acqua. Sin dagli anni '80 del XX secolo, Vandana Shiva ha denunciato che le donne indiane rurali che vivevano con un'economia di sussistenza erano le prime vittime dello sfruttamento intensivo «razionale» del mercato internazionale⁴.

L'avanzamento della deforestazione le condannava a percorrere grandi distanze a piedi per poter raccogliere la legna che tempo prima potevano recuperare vicino ai villaggi. Le donne Chipko, organizzate sul principio del rispetto di tutti i viventi, tipico della tradizione indiana e degli insegnamenti di Gandhi, abbracciarono a turno gli alberi per salvarli, riuscendo a bloccare l'abbattimento del bosco comune, contro la volontà dei loro mariti che invece preferivano venderli.

In anni recenti, donne native dell'America Latina hanno cominciato ad organizzarsi per rivendicare le terre ancestrali e rifiutare i progetti megaminerari. Il Fronte delle Donne Custodi dell'Amazzonia ha denunciato le attività estrattive delle multinazionali che sono la causa scatenante di un'enorme contaminazione e dell'espulsione dalle proprie terre dei popoli nativi.

Molte donne rurali si sono opposte all'invasione degli OGM e all'uso massiccio degli agrotossici, questa guerra contro la Natura è al contempo la guerra contro gli umani più poveri. Grazie all'organizzazione di donne rurali e native di Anamuri, in Cile, è stato rivelato il potenziale politico di alcuni costumi e il loro valore ecologico, che fino a poco tempo fa era considerato senza rilievo. Questo è il caso dello scambio dei semi e il sapere del *Trafkintu*⁵

tipico del territorio mapuche. Ci sono stati casi tragici come quello di madri che hanno perso i propri figli per l'aumento dei casi di leucemia infantile nelle zone vicine a terreni inquinati.

³ Vandana Shiva, *Staying Alive: Women, Ecology and Survival in India*, Zed Books, London 1988.

⁴ *Ibidem*.

⁵ La consapevolezza dell'importanza del *trafkintu* è nata dalla *Carta de Kurarrewé: Proclamación por el cuidado de la semilla y la soberanía alimentaria del wallmapu*, del maggio 2012 (http://www.movimientos.org/es/show_text.php3%3Fkey%3D20791 consultato il 30 novembre 2013).

Così come fecero le Madri di Plaza de Mayo, ora fanno le Madri del Quartiere Ituzaingó Anexo, nella provincia di Córdoba, in Argentina⁶, che si sono mobilitate per raggiungere esiti giudiziari piccoli, ma significativi. In altri casi, le donne si sono attivate nella resistenza, quando gli uomini vennero assassinati. Questa è stata l'origine del movimento delle donne organizzate che si opposero coraggiosamente alla deforestazione presso il villaggio messicano di Cherán, a Michoacán. Come si può notare da un'intervista a una delle partecipanti a questa lotta, le ragioni pratiche di ordine utilitaristico si uniscono a una visione biocentrica pre-moderna, che coincide con le intuizioni dell'etica ecologista sviluppatesi in centri filosofici d'avanguardia: "Dove prima c'erano alberi che potevano essere abbracciati da almeno quattro persone, ora ci sono degli alberelli che possiamo abbracciare da sole, per questo abbiamo deciso di ripiantare e curare gli alberi. Per noi sono una fonte di risorse, ma anche un essere vivente a cui dobbiamo rispetto"⁷.

La partecipazione delle donne nel movimento internazionale per la Sovranità Alimentare ha dato luogo alla Dichiarazione di Nyéléni (Mali, 2007). In questo documento, si chiede che le donne siano riconosciute come le pioniere del sapere popolare dell'agricoltura e come le custodi della biodiversità quando si occupano della conservazione e dello scambio dei semi autoctoni. Si ricorda inoltre che sono coloro che producono l'80% degli alimenti nei paesi più poveri. Si enumerano i danni causati dall'agricoltura industriale e si reclama per le donne l'accesso alla terra, alle risorse, ai servizi essenziali e la partecipazione politica. Si rifiuta esplicitamente sia la moderna oppressione del mercato che quella antica delle società tradizionali. Si osserva anche che la lotta per la Sovranità Alimentare apre nuovi spazi di rivendicazione della dignità e dell'autonomia delle donne. In ambito rurale, spazio difficile per le istanze femministe, si inizia a prendere coscienza della subordinazione femminile e della violenza patriarcale, le donne non si rassegnano più ad essere produttrici invisibili e reclamano la reciprocità.

Incontri e scontri alla ricerca della sostenibilità e dell'ecogiustizia

Si è affermato che i cosiddetti nuovi movimenti sociali hanno una prassi cognitiva che opera una ridefinizione della realtà. Il femminismo, nonostante la sua lunga storia, può essere incluso in questi nuovi movimenti perché ha ridefinito ciò che è essere uomo e donna attraverso la riflessione e la trasformazione delle relazioni tra i sessi. Anche l'ecologismo e l'animalismo, nelle loro forme differenti, ridefiniscono l'essere umano e la natura nonumana. I movimenti gay e lesbici, e successivamente quelli LGBT e il movimento asessuale, hanno proposto nuove visioni dell'amore e della sessualità. Nell'avanzamento dell'ecologismo ritroviamo altre

⁶ García Forés, Estefanía, *Madres contra fumigaciones*, in «Soberanía Alimentaria», 11 novembre 2012 (<http://revistasoberaniaalimentaria.wordpress.com/2012/12/15/madres-contra-fumigaciones/> consultato il 30 novembre 2013)

⁷ *Campesinas se transforman en Guardianas para asegurar la defensa de la Amazonia, entrevista a Inés Fajardo*, in «Cimacnoticias. Periodismo con perspectiva de género», 21/02/2014 (<http://www.adital.com.br/?n=cdfs>).

ridefinizioni della realtà attraverso dei paradigmi quali decrescita, ecologia sociale, ecosocialismo ed ecofemminismo che trasformano il criterio con cui misurare la qualità della vita, abbandonando la tirannia del mercato o dei dogmi tipo “sempre più è sempre meglio”.

Tanto nella teoria come nella prassi, l'ecofemminismo condivide numerosi principi e obiettivi con tutti i paradigmi alternativi agli attuali assiomi della crescita, quelli dell'*homo oeconomicus*, dell'antropocentrismo estremo, e dell'economia di mercato. La convivialità di Iván Illich, la semplicità e l'amicizia delle società verdi del futuro di fronte alle quali alternative agli obiettivi della competizione, del potere e del denaro erano degli obiettivi già per le scrittrici che ispirarono il pensiero ecofemminista⁸.

Le 8 R di Serge Latouche (rivalutare, ricontestualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare) possono essere lette da una prospettiva ecofemminista. Innanzitutto, come ho già indicato, l'ecofemminismo riconcettualizza il mondo umano e nonumano. Se il femminismo permette di vedere il mondo con lenti viola, l'ecofemminismo inaugura una visione verde e viola. Di fronte al contrattualismo, rivalorizza l'etica della cura, aprendo così lo spazio della responsabilità ecologica e transgenerazionale, e del superamento dello specismo, quest'ultimo inteso come l'arrogante visione patriarcale degli animali nonumani.

L'ecofemminismo ci ricorda che riutilizzare e riciclare sono atteggiamenti e compiti quotidiani di milioni di donne nel mondo. Tanto l'agricoltura contadina che il sapere tradizionale delle donne che coltivano i propri orti si caratterizzano per la chiusura dei cicli della materia e del rispetto dei tempi necessari alla vita. Per quello che concerne la riduzione del consumo, l'impronta ecologica, gli spostamenti e il tempo lavorativo per il godimento del tempo libero e delle relazioni interpersonali, l'ecofemminismo inoltre include le considerazioni femministe sul doppio lavoro che opprime la «superwoman» moderna. L'uscita delle donne dallo spazio domestico è stata realizzata senza la trasformazione del profilo maschile del posto di lavoro, vale a dire, una visione del lavoratore come uomo liberato dagli obblighi domestici quotidiani, dato che c'era una moglie ad occuparsene.

Ristrutturare la base economico-produttiva dalla prospettiva dell'economia femminista, comporta il tener conto anche della sfera della cura, indispensabile per la riproduzione della vita umana. Infine le richieste di accesso alle risorse e le mobilitazioni dovute ai conflitti ecologici distributivi propri della prassi ecofemminista, propongono la redistribuzione come forma fondamentale di giustizia e sorellanza internazionale dato che si evidenzia come le donne povere siano maggiormente intaccate dall'ingiustizia economica e ambientale.

Sono molti i punti di contatto e coincidenza tra l'ecofemminismo e le altre proposte ecologiste. Tuttavia esistono anche zone d'ombra sugli interessi emancipatori delle donne, di cui brevemente accennerò. Definisco queste zone oscure dei nuovi paradigmi ecologisti, quali: donne invisibili, Illuminismo dimenticato, multiculturalismo mistificatore, emancipazione differita e vecchio uomo nuovo.

⁸ Per esempio nel racconto fantascientifico di Ursula Le Guin *The Word for World is Forest*, pubblicato nel 1976 (versione italiana: *Il mondo della foresta*, Mondadori, Milano 1988).

Donne invisibili

Nelle relazioni tra la teoria femminista e le teorie ecologiste (nelle loro molteplici varianti) si suole riprodurre la mancanza di reciprocità e riconoscimento che si osserva tra i due sessi nella società patriarcale. Le femministe studiano e citano teorici di ogni tipo, però è infrequente il contrario. Sono pochi gli autori che, a partire dall'ecologismo, dall'ecosocialismo o dal decrescimo, riconoscono i contributi del femminismo⁹.

Così, per esempio, un famoso teorico della teoria della decrescita riconosce la parentela con l'Ecologia Sociale di Murray Bookchin, con l'Ecologia Profonda di Arne Naess, con il neozapatismo del Chapas, con il *sumak kausay* (buona vita) dei popoli originari dell'America Latina, però riduce la grande diversità di espressione dell'ecofemminismo (popolare e accademico, filosofico e sociologico, etc.) a un cenno ironico e peggiorativo delle "grandi sacerdotesse ecofemministe dei culti sincretici neopagani e new age"¹⁰.

Allo stesso modo, è sbalorditivo che si parli del controllo demografico e della riproduzione umana senza menzionare nemmeno una volta la parola "donne" o ci si riferisca in qualsiasi modo alla loro esistenza¹¹. Questa invisibilità è molto comune non solo nei testi, ma anche nei gruppi giovanili per la sostenibilità, talvolta alcune attiviste mi hanno riferito il loro disappunto quando hanno scoperto che si contava sempre sulle donne per i compiti quotidiani e però solo poche volte ci si ricordava di loro quando si trattava di indicare un proprio rappresentante ai media. Infine, desidero segnalare che la tendenza ad includere la pluralità delle donne nella categoria "la donna" è un'altra forma di invisibilità di tutte e di ognuna, in quanto persone diverse.

Illuminismo dimenticato

Il discorso postmoderno ha smantellato l'immagine autogratificante della Modernità occidentale. Seppur necessario, tale sforzo decostruttivo ha finito per mettere in dubbio i principi della resistenza all'oppressione. Ho denominato *ecofemminismo critico*¹²

la mia proposta di una teoria ecofemminista in grado di eludere i pericoli che costringono le donne a rinunciare all'eredità dei diritti della modernità. Tutti gli ecofemminismi sono critici nella misura in cui interrogano il sistema attuale, ma l'aggettivo "critico" allude in questo caso alla necessità di conservare l'eredità emancipatoria del pensiero illuminista. Indubbiamente, la Modernità ha molti volti e alcuni di questi ci hanno portato all'attuale crisi ecologica, però non dobbiamo dimenticare le sue prospettive di riscatto. La critica al pregiudizio e le idee di auto-

⁹ Apprezzabili eccezioni a questa regola dell'oblio e del silenzio sono, tra gli altri, A. Dobson, P. Cacciari, J. Riechmann, J. Martínez Alier e F. Marcellesi, tra gli altri.

¹⁰ Serge Latouche, *Une fausse solution: réduire la population*, in *Petit traité de la décroissance sereine*, éditions Mille et une Nuits, Fayard, Paris 2007, p. 156, mia traduzione.

¹¹ *Ibid.*, pp.46-50.

¹² Alicia H. Puleo, *Ecofeminismo para otro mundo posible*, Ed. Cátedra, Madrid 2011.

nomia e di uguaglianza di tutti gli uomini, sono state decisive per la comparsa inarrestabile delle rivendicazioni delle donne. Dobbiamo costruire una nuova cultura ecologica senza distruggere il percorso realizzato dal femminismo né abbandonare i fondamenti che ci hanno permesso di progredire. In questo senso, è necessario mantenere evidente la rivendicazione dei diritti sessuali e riproduttivi. A fronte di una diffusa esaltazione della Vita, che nasconde la tradizionale opposizione all'autonomia sessuale delle donne, l'ecofemminismo critico che propongo difende la libera determinazione del proprio corpo. È importante ricordare che il testo in cui per la prima volta è stato utilizzato il termine ecofemminismo fu un articolo di Françoise d'Eaubonne, pubblicato nel 1974, in cui si sosteneva che la sovrappopolazione del pianeta, tema che preoccupava gli ecologisti, era il risultato della negazione patriarcale del diritto delle donne di decidere del proprio corpo. Questa idea si è indebolita con l'evoluzione degli ecofemminismi. Alcune teoriche hanno demonizzato il ricorso alla tecnologia come espressione del patriarcato capitalista, tornando così all'immagine della donna definita dal suo ruolo materno. Dall'altra parte, alcune forme di ecologismo stanno attualmente proponendo un discorso essenzialista e antifemminista che riattiverà probabilmente il timore giustificato delle donne per l'ecologismo¹³. Tutto questo è molto negativo sia per le donne che per l'ecologismo. Io sostengo che, tra l'edonismo nichilista deresponsabilizzante e carente di obiettivi solidaristici e il ritorno della sacralizzazione dei processi biologici, c'è un'altra alternativa che è la coscienza ecologica che preserva la piena autonomia.

Multiculturalismo mistificatore

Collegato al problema precedente, troviamo in alcuni testi e posizioni ecologiste una reverenza estrema verso le pratiche che se fossero parte della nostra cultura sarebbero oggetto di ripudio indignato da parte di quegli stessi che dicono di rispettarle quando sono realizzate da altri. Il necessario rifiuto dell'etnocentrismo, quale pregiudizio ingenuo e interessato correlato all'imperialismo, ha portato alcuni ad accettare, soprattutto nel campo dei costumi oppressivi verso le donne e gli animali nonumani, il culto ipocrita per i rituali della tradizione di culture che conosciamo poco. Ritengo che un pensiero emancipatorio non possa accettare le mistificazioni oppressive, né proprie né altrui. La vocazione universalista dell'etica non è semplice etnocentrismo, ma riconoscimento delle similitudini delle necessità dei soggetti, umani e nonumani. Sofferenza, reclusione, discriminazione, schiavitù, tortura, sfruttamento...sono universalmente abominevoli. Non possiamo giustificarli argomentando che esistono forme simili o peggiori di abuso nella nostra società. Nessuna cultura è perfetta, però tutte possono migliorare grazie al sapere interculturale. A fronte di un multiculturalismo estremo che santifica qualsiasi pratica affermando che è fondata sulla tradizione, è il sapere interculturale che ci permette di confrontare, criticare e criticarci. Dobbiamo apprendere dalle culture sostenibili gli opportuni correttivi alla nostra civiltà suicida, senza cadere però nell'ammirazione acritica-

¹³ Si veda, ad esempio, la monografia *La Revolución calostril ha empezado*, nella rivista «The Ecologist para España y Latinoamérica», n. 48, 2012.

ca. Dobbiamo inoltre essere in grado di riconoscere in ogni cultura ciò che si può offrire agli altri. Si tratta di costruire assieme una cultura ecologica dell'uguaglianza, e non di venerare tutti i costumi solo perché parte della tradizione culturale propria o altrui. Tutte le culture sono state e continuano ad essere inique con le donne e con gli animali nonumani¹⁴. I criteri minimi di confronto per presiedere al mutuo aiuto interculturale dell'ecofemminismo critico che propongo sono la sostenibilità, i diritti umani, con particolare attenzione a quelli delle donne essendo i più ignorati a livello transculturale, e il trattamento nei confronti degli animali.

Emancipazione differita

Questa è un'esigenza antica e ricorrente delle donne sin dai primi movimenti sociali progressisti, distinti dal femminismo. Le si esorta a differire i propri interessi di genere e di piegarsi ad un obiettivo generale che, dichiaratamente, risolverà in futuro tutti i problemi del "secondo sesso". Tale fu il messaggio che Engels inviò alle donne in riferimento al suffragismo: la lotta suffragista non aveva senso dato che la società comunista che sarebbe emersa dalla rivoluzione non sarebbe stata patriarcale. Per questo, le donne dovevano tralasciare le proprie rivendicazioni e dedicare tutti i loro sforzi ad accelerare il processo rivoluzionario. La storia ha però dimostrato che tale promessa non è stata mantenuta. Questo non è l'unico caso storico di promessa incompiuta, dato che gli esempi sono innumerevoli. Nei processi di lotta sociale e politica si accetta la partecipazione delle donne quando si è nel pieno della lotta e si necessita di tutte le energie. Quando si raggiunge il potere, le richieste delle donne sono generalmente ignorate. Ricordare questo triste fenomeno non significa suggerire alle donne di partecipare al femminismo e non alle altre lotte sociali, ma che lo facciano a partire dall'autoconsapevolezza di appartenere ad una collettività di sesso che ha patito e patisce un tipo particolare di oppressione. L'emancipazione differita non è altro che una promessa vana se non è accompagnata da una prassi ugualitaria all'interno del gruppo sin dal momento presente. L'ecofemminismo compie così la funzione di una necessaria negoziazione preventiva.

Il vecchio uomo nuovo

Tutte le interpretazioni del mondo per il suo miglioramento presentano una proposta di "uomo nuovo". Senza dubbio un cambiamento sociale di questo tipo richiede la costruzione di un *anthropos* eticamente migliorato. I paradigmi ecologici non sono un'eccezione a questo riguardo. Storicamente, data la potenza tecnologica di cui si dispone e la struttura economica capitalista basata sullo sviluppo infinito, la consegna della costruzione sociale del maschio intorno all'idea del potere implica l'eliminazione dell'ecosistema globale a medio termine. Non si può sostituire la denuncia degli interessi economici implicati nella devastazione dell'ambiente senza

¹⁴ Si vedano i saggi contenuti nel numero monografico *Femminismo e questione animale*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista Telematica di Studi sulla Memoria Femminile», n. 23, luglio 2013.

una critica alle identità di genere. Anche questa è necessaria se vogliamo una trasformazione etico-politica profonda che vada oltre la gestione razionale delle risorse. Si dovrà procedere a una visibilizzazione e a una critica dell'androcentrismo che fa del maschio (andros) la misura di tutti i valori. L'androcentrismo è un concetto chiave per la comprensione dell'ideologia del dominio. L'inclinazione androcentrica della cultura proviene dalla bipolarizzazione storica estrema dei ruoli sociali di donne e uomini. Nell'organizzazione patriarcale la durezza e la mancanza di empatia del guerriero e del cacciatore sono stati altamente valorizzati, mentre gli atteggiamenti di affetto e compassione correlati ai compiti quotidiani della cura della vita sono stati assegnati esclusivamente alle donne e fortemente svalorizzati. Nel moderno mondo capitalista, la ricerca insaziabile di denaro e l'onnipresente discorsività competitiva fanno pulsare l'antico desiderio del potere patriarcale. Una critica degli stereotipi di genere è altrettanto necessaria per progredire verso una cultura della sostenibilità. Non si tratta di cadere nell'essenzialismo né in un discorso dell'elogio che fa delle donne le salvatrici altruiste dell'ecosistema, ma di riconoscere come sommamente preziose le capacità e gli atteggiamenti empatici e di cura premurosa, da insegnare sin dall'infanzia anche ai maschi e da applicarsi oltre la nostra specie, agli animali schiavizzati e sterminati a livelli senza precedenti, e alla Terra nel suo insieme. La critica al modello neoliberista di sviluppo basato sulla competitività del mercato che sfrutta e opprime, deve avere anche una prospettiva di genere. Abbiamo bisogno di una riconcettualizzazione dell'essere umano che integri ragione ed emozione, un senso morale ampliato e un'etica della responsabilità in accordo con il nuovo potere tecnologico della specie.

Per concludere

Davanti al sinistro panorama del nichilismo consumista, dei fondamentalismi religiosi e della globalizzazione neoliberista sfruttatrice ed ecologicamente suicida, i nuovi movimenti sociali devono appoggiarsi e rinforzarsi reciprocamente. Questo non esclude la critica. L'uomo nuovo continuerà ad essere vecchio se non si autoapplica l'ermeneutica (eco)femminista con onestà e profondità. I movimenti per la sostenibilità hanno molto da guadagnare se riconoscono le donne come soggetti con una storia di autoconsapevolezza emancipatoria. Disattivare gli stereotipi discriminatori di genere, non posticipare sine die le rivendicazioni femministe e combattere l'androcentrismo della cultura sono alcune delle chiavi di questo riconoscimento. Teniamo sempre presenti le remore che ci condizionano: l'invisibilità delle donne, l'oblio dell'Illuminismo, un certo multiculturalismo mistificatore, l'emancipazione differita, la procrastinazione dell'emancipazione e il vecchio uomo nuovo. Possiamo concludere, perciò, che per il pensiero e la prassi ecologista, l'ecofemminismo è il tafano socratico che li accompagnerà in questo lungo cammino fino all'altro mondo possibile.